

## SERVE UNA POLITICA DI IMMIGRAZIONE COMUNE IN EUROPA

MARTIN SCHULZ

**S**ulle coste del Mediterraneo, primavera sta diventando sinonimo di emergenza, tracolto delle strutture di accoglienza, e di morti crudelmente annunciate. L'insopportabile conta dei cadaveri che segue ogni tragedia in mare riempie le pagine dei giornali, ma appena le telecamere abbandonano i luoghi della catastrofe, la tentazione di girarsi dall'altra parte e continuare a far finta di niente è troppo forte. L'Europa è capace di legiferare sulla misura delle bottigliette d'olio nei ristoranti, ma quando c'è da agire su un tema veramente europeo, per cui la gestione comune avrebbe un reale valore aggiunto, siamo bloccati.

Occorre una politica d'immigrazione comune completamente diversa da quella che abbiamo oggi. E tre sono le linee guida.

In primis, il rispetto della vita e della dignità umana. Perché ogni vita persa nelle acque del Mediterraneo è una macchia sulla nostra civilizzazione. «Mare Nostrum» sta facendo un lavoro straordinario, salvando la vita di decine di migliaia di persone.

Ma gli altri Paesi europei devono contribuire alla gestione delle emergenze umanitarie, e dobbiamo convincere i Paesi nord-africani a cooperare e comunicare con noi in tempo reale. Le persone a bordo di qualsiasi barca devono poter aiutare senza aver paura di essere processate per aver salvato delle vite. E il principio di «non-refoulement» (non si possono espellere persone senza la garanzia di condizioni di vita sicure nel Paese da cui provengono) dev'essere applicato in tutte le operazioni.

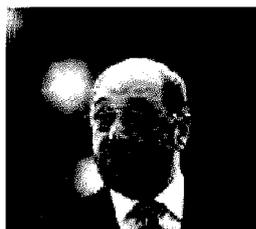
Quanto alla gestione delle domande di asilo, una cosa è chiara: non possiamo chiudere le porte a chi cerca protezione dalle guerre o dalle persecuzioni: l'Europa dev'essere un porto certo per tutti coloro che non possono vivere in pace e in sicurezza a casa loro. E non troviamo scuse, per esempio dicendo che i rifugiati sono già troppi: solo il 4% dei rifugiati siriani ha trovato asilo in Europa. Il Libano, un Paese che ha meno di 5 milioni di abitanti, ne sta accogliendo un milione.

Dall'altro lato bisogna ammettere - e qui è il secondo principio - che siamo un continente d'immigrazione, ma senza una politica d'immigrazione legale. E' il Papa in persona che me l'ha detto: «Sono figlio d'immigrati italiani in Argentina». Perché l'Argentina, il Brasile, gli Usa, hanno un sistema di immigrazione legale, e noi no? Un approccio ordinato, con regole chiare e una visione di lungo termine, farebbero bene all'Europa. Vuol dire dare la possibilità di venire in Europa, non la garanzia: su questo dobbiamo essere chiari, anche se a volte a sinistra è scomodo ammetterlo. Non possiamo accogliere tutti. Dobbiamo permettere alle persone che vogliono lavorare e che servono al nostro Continente che invecchia di arrivare legalmente, di integrarsi e vivere dignitosamente. L'immigrazione illegale è disumana, incontrollabile e ingiusta. Solo con un sistema legale possiamo salvare vite e

combattere i trafficanti di esseri umani.

Terzo principio: agire insieme in uno spirito di solidarietà a livello europeo. La gestione delle frontiere esterne è una responsabilità comune: «Mare Nostrum» è un'iniziativa fondamentale, ma gli altri Paesi devono aiutare di più la guardia costiera italiana e le operazioni devono essere coordinate. Per un'isola di 6000 abitanti come Lampedusa, lo sbarco di migliaia di profughi in poche settimane è insostenibile, ma se queste persone - che fra l'altro sbarcano in Italia per tentare di andare altrove - fossero suddivise in modo equo su 28 Paesi europei e 500 milioni di cittadini, sarebbe una responsabilità che potremmo (e dovremmo) sopportare. Dobbiamo aumentare i re-inseguimenti e la ricollocazione dei rifugiati. Insieme, dobbiamo combattere le cause dell'immigrazione, non gli immigrati: un altro campo dove l'Europa può fare la differenza è la prevenzione. Il tema dell'immigrazione dev'essere al centro di tutti i negoziati con i nostri vicini del Mediterraneo, e l'Europa deve incoraggiare il processo di riforme. Lo stesso vale per la politica di sviluppo, altro tema di competenza europea: aiutando i Paesi in via di sviluppo risolveremmo una gran parte del problema, perché sono pochi quelli che lasciano casa propria volontariamente.

Non possiamo lasciare il monopolio dell'immigrazione ai partiti populisti, razzisti e xenofobi, che fanno le proprie fortune sulle tragedie altrui, che prosperano sulla menzogna e sulla paura, che hanno per tutto un capro espiatorio, e per niente una soluzione. I demoni del passato, purtroppo, non sono spariti: non possiamo permetterci di abbassare la guardia. Dobbiamo combattere insieme per un'Europa più solidale, più umana e più giusta. Un'Europa in grado di dare risposte a coloro che intraprendono il viaggio della speranza, e troppo spesso vedono le loro speranze naufragare. A coloro che si trovano a gestire un'emergenza più grande di loro, senza averne i mezzi né le risorse. E a coloro che credono che l'Europa sia migliore anche grazie ai milioni e milioni di immigrati che vivono, lavorano e pagano le tasse sul nostro Continente. Il voto del 25 maggio è cruciale anche per questo.



**Presidente uscente  
del Parlamento Ue**

È candidato  
alla presidenza  
della Commissione  
europea per il Pse

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

